

to che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede" (PF 11). Proprio l'11 ottobre prossimo se ne celebrano i 20 anni dalla pubblicazione.

3. Il "Credo" sarà dunque al centro del nostro anno pastorale. In famiglia, con gli adolescenti e i giovani, nelle comunità parrocchiali. Proseguendo il cammino dell'anno scorso, che ci ha visto iniziare una specifica attenzione pastorale nei confronti delle famiglie in formazione, delle giovani famiglie in genere e degli adolescenti. Faremo in modo che durante questo anno si arrivi ad una consapevole e convinta "professione di fede"; personale, familiare e parrocchiale. Soprattutto occorrerà che ci poniamo la domanda fondamentale e preliminare su che cosa significhi oggi "credere" e se abbia ancora un senso in un mondo distratto, preoccupato di altre cose e immerso nel relativo com'è il nostro. I Documenti del Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica, saranno per noi in questo anno un sostanzioso nutrimento della fede e quindi cercheremo di conoscerli meglio.

Specialmente le giovani famiglie ed i giovani che si stanno preparando al Matrimonio sono invitati a lasciarsi coinvolgere in un cammino comunitario di fede che conduca nel tempo, alla realizzazione di piccole comunità di preghiera, aiuto fraterno ed evangelizzazione (veri e propri "cenacoli familiari"). Sono chiamate a questo cammino di speranza anche le persone che vivono difficoltà familiari o sul piano umano o su quello della fede (immaturità, fragilità affettiva, problemi economici, tradimenti, separazioni, divorzi, povertà spirituale, inadeguatezza educativa alla vita in genere e alla vita cristiana in specie). Perché la famiglia, risanata dalla grazia del Signore e ricostruita nell'amore, riesca ad essere soggetto attivo nella Chiesa e nella società. Avanzo con fiducia una proposta: in ogni famiglia che si riconosca cristiana si giunga entro la fine dell'anno della fede, alla rinnovazione familiare della "professione di fede".

Nei confronti degli adolescenti che vivono una stagione della vita molto importante e decisiva per la loro crescita, senza perdersi d'animo ma insistendo con fiducia nel Signore, cercheremo di realizzare un accompagnamento educativo che li veda protagonisti in prima persona. Abbandonando il cosiddetto "dopo cresima" (piuttosto fallimentare) per sostituirlo con un progetto di "continuità" che, prendendo i ragazzi all'inizio dei cambiamenti tipici della crescita, persegua con tenacia l'obiettivo non tanto del Sacramento, quanto dell'incontro vivo con Gesù Cristo che dà senso pieno alla vita

e che la Cresima rende possibile. Vorremmo anche introdurre in diocesi la prassi della "professione di fede" al compimento del diciottesimo anno di età.

Per operare con le famiglie e gli adolescenti ci vogliono "educatori", persone o famiglie che siano in grado di accompagnare nella fede con competenza e interiore partecipazione. Nessuno è già pronto per questo compito. Occorre prepararsi adeguatamente, confidando nella potenza di Dio. Intanto ciascuno si domandi se può rendersi disponibile per un tale, necessario servizio.

In questo anno non potrà naturalmente mancare la partecipazione costante all'anno liturgico, i cui vari momenti sono vere e proprie tappe di crescita nella fede. Con la consapevolezza che "senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del Catechismo sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera" (PF 11). Occorre dunque curare la preghiera liturgica e personale, l'adorazione eucaristica come pure la lettura, conoscenza e meditazione delle Sacre Scritture.

Come segno particolare dell'anno della fede, già fin d'ora comunicato che nelle domeniche pomeriggio del mese di aprile 2013, dopo Pasqua, ogni vicariato compirà un Pellegrinaggio al Santuario di San Romano. "Per ritrovare la fede di Maria", nel cinquecentesimo anniversario della sua misteriosa e misericordiosa presenza in quel luogo. Non possiamo poi lasciar passare l'anno della fede senza una corale, diocesana e professionale di fede presso la tomba degli apostoli Pietro e Paolo e senza essere confermati in essa dal successore di Pietro. Per questo si prevede un Pellegrinaggio diocesano a Roma "per professare la fede degli apostoli", molto probabilmente mercoledì 4 settembre 2013.

Al termine di questa mia breve lettera, intendo affidare tutti voi, in special modo chi più soffre o è solo, gli anziani, i bambini e tutti coloro che hanno problemi di lavoro, alla nostra Mamma del cielo: che non manchi a nessuno il conforto della speranza, il sostegno della fede, il calore della carità.

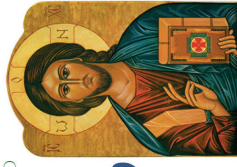
Che Dio vi benedica.

15 agosto 2012,
Solenennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.



✠ Fausto Tardelli

Diocesi di San Miniato - Segreteria per la Pastorale
Piazza del Duomo, 2 56028 San Miniato (PI)



“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori” (Ef 3,17)



Lettera ai fedeli della Diocesi di San Miniato
Orientamenti pastorali per l'anno 2012-2013

1. “Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef. 3,17-19).

Faccio mio l'augurio e il desiderio di San Paolo aprendo questa mia lettera per voi, fedeli tutti della Diocesi di San Miniato. Con essa vi annuncio che dall'11 ottobre prossimo al 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re dell'universo, tutta la Chiesa Cattolica vivrà un anno speciale dedicato a riscoprire, professare e testimoniare la fede: sarà appunto l' "anno della fede". L'ha voluto il Santo Padre Benedetto XVI e lo ringraziamo di cuore per questa sua magnifica idea. Proprio nel contesto delle gravi difficoltà che in questo momento toccano profondamente le persone, le famiglie e la società; quando sembra così facile perdere l'orientamento e la fiducia, lasciandosi travolgere dagli eventi, la fede rappresenta il solido fondamento della nostra esistenza, l'unico veramente degno di questo nome. La fede cattolica è un dono e un tesoro preziosissimo, ma si può anche affievolire e, Dio non voglia, la si può addirittura perdere. Essa ha al suo centro il credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto, seconda persona della SS. Trinità, unico Dio, insieme al Padre e allo Spirito Santo. “Professare la fede nella Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr 1Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore” (Benedetto XVI Porta Fidei 1). Questa nostra fede trova la sua definizione nel Credo professato ogni domenica, la notte di Pasqua e al momento del Battesimo e della Cresima. Una fede che non possiamo dare affatto per scontato, né a livello di conoscenza né a livello di pratica di vita e di testimonianza. Molti uomini e donne non la professano più o mai l'hanno professata; altri la considerano una superstizione indegna

dell'uomo; per altri ancora è qualcosa da disprezzare insieme alla Chiesa che ne è custode. A tutti siamo comunque debitori dell'annuncio gioioso del Vangelo.

La Lettera agli Ebrei ci dice che *“la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono”* (Eb 11, 1). Se viene meno la fede, muore anche la speranza e la vita non ha più senso. La carità sincera mantiene in qualche modo viva anche la fede e la speranza, ma non dura a lungo finché siamo su questa terra. Senza la fede, pian piano anche la carità si spegne e cede il posto alla presunzione dell'orgoglio e alla prevaricazione sugli altri.

San Paolo, nella lettera ai Romani ci spiega che la fede è dimensione interiore, dono che viene dall'alto, innanzitutto azione della Grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo. Nello stesso tempo essa si deve “confessare”, cioè esprimere con una professione esplicita in parole e opere *“perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza”* (Rm 10, 9-10).

Davanti abbiamo l'esempio - dice ancora San Paolo - di quel grande padre nella fede che fu Abramo: *“Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia”* (Rom 4, 18-23).

È ancora San Paolo nella Lettera ai Romani a farci gustare la bellezza della fede, il dono formidabile che con essa ci è fatto, la forza che è stata immessa dentro di noi. *“Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rom 5, 1-5).

Mi piace qui richiamare anche quanto afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *“Dei Verbum”*. Nel testo conciliare si trova un bel condensato di tutto ciò che riguarda il credere: l'atto di fede, la priorità della Grazia divina, la collaborazione dell'uomo, i

contenuti della Rivelazione: *“A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede”* (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli *«il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà»* e *assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità».* *Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.* (DV 5)

Carissimi, l'anno 2012/2013 ci servirà, con l'aiuto di Dio, a ritrovare la nostra fede, a conoscerla meglio, a professarla con più convinzione, a testimoniare e comunicarla con molta più energia e gioia di quanto abbiamo fatto fino ad oggi. Al centro dell'anno pastorale ci sarà dunque proprio il nostro mirabile “Credo”. Che cosa significa “credere”? Che cosa vuol dire per la nostra vita credere in Gesù morto e risorto per noi, in un Dio che è Padre e che ci dona il suo Spirito? Qual è la “proposta di vita” che Dio ci fa e alla quale ci è chiesto di aderire mediante la fede? Ha ancora senso credere nel Dio di Gesù Cristo oppure si può ormai vivere senza la fede? Ad essere credenti o a non esserlo, che cosa cambia nella nostra vita? Son tutte domande, che ci dobbiamo porre quest'anno. Nel “Credo” che è stato elaborato dalla Tradizione della Chiesa a partire dalla Parola di Dio c'è il concentrato della nostra fede. Occorre però conoscerlo bene e imparare a gustarne la dolcezza, il balsamo di speranza che in esso è contenuto. Perciò lo studieremo, lo approfondiremo, cercheremo di coglierne i riflessi e le conseguenze nella vita di ogni giorno; faremo in modo di saperlo “ridire” con le nostre parole e con la nostra vita, cosicché “racconti” a tutti l'amore di Dio come lo abbiamo incontrato in Gesù di Nazareth e nella comunità, la Chiesa, da Lui fondata. Il vero credente si manifesta nel condurre una vita nuova, affidata a Dio e piena di misericordia verso i propri fratelli fino all'amore dei nemici e al dono supremo della vita: *“State misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso”* (Lc 6,36); *“Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato”* (1Gv 3, 23).

A noi, impegnati già da un po' di tempo a maturare una maggiore attenzione pastorale nei confronti delle famiglie in formazione, delle giovani famiglie e degli adolescenti, l'anno della fede fornirà l'occasione per intensificare il nostro impegno e chiarirne l'obiettivo: formare sposi e spose, genitori e figli autenticamente “credenti”, che cioè nella fede in Gesù risorto condivisa con tutta la comunità, trovino il fondamento della propria esistenza e imparino giorno dopo giorno a vivere nell'amore, praticando la giustizia ed edificando un mondo più fraterno, in attesa dei cieli nuovi e

terre nuove promesse da Dio. Ciò richiede necessariamente una maggiore consapevolezza dei contenuti e del significato del nostro “Credo” ed una riscoperta del valore della “professione di fede”.

2. Indicando l'anno della fede, il Santo Padre ha voluto ricordare i 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, evento formidabile, vero dono dello Spirito Santo, al di là di tutte le fuorvianti interpretazioni che se ne sono potute dare da una parte e dall'altra, sia nel momento stesso del suo svolgimento che dopo. Come ebbe a dire Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio l'11 ottobre 1962, esso intendeva e per questo era stato convocato, rinverdire la fede apostolica nel popolo Dio, confermare la fede di sempre e proporla nuovamente al mondo intero, con più slancio e in termini nuovi, per mezzo di una chiesa interiormente rinnovata, senza paure e senza complessi, accettando con convinzione il dialogo e il confronto con il mondo. Passati 50 anni, Benedetto XVI è intervenuto per spiegare il grande valore del Concilio Vaticano II e anche il modo autentico di interpretarlo. Il Santo Padre non ha taciuto i problemi che sono sorti in questi anni. Ha però invitato a riconoscere i frutti belli e significativi che sono scaturiti dal Concilio, quando è stato bene inteso e bene applicato. Rileva il Santo Padre: *“Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare “ermeneutica della discontinuità e della rottura”; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'“ermeneutica della riforma”, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino”* (Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22 dicembre 2005). Su queste cose, il Santo Padre è ritornato anche recentemente, parlando ai vescovi italiani riuniti in assemblea generale: *“nell'ottica non certo di un'inaccettabile ermeneutica della discontinuità e della rottura, ma di un ermeneutica della continuità e della riforma, - ascoltare il Concilio e farne nostre le autorevoli indicazioni, costituisce la strada per individuare le modalità con cui la Chiesa può offrire una risposta significativa alle grandi trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo, che hanno conseguenze visibili anche sulla dimensione religiosa.”* (Benedetto XVI, Ai vescovi italiani, 24 maggio 2012).

Per esplicita affermazione di Papa Benedetto, una lettura corretta dei documenti conciliari è possibile facendo riferimento al *“Catechismo della Chiesa Cattolica”* che volle essere ed è il compendio più aggiornato, secondo i dettami del Concilio Vaticano II, della fede Cattolica di sempre: *“Esso costituisce uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II [...] (in esso) emerge la ricchezza di insegnamen-*